

TRAPPETO GIULIANO QUARTO SICIGNANO DEGLI
CASALI AGRIGENTO LERCARA PASSO CORESE PALER
NO ISOLA DELLE FEMMINE CAMPOFRANCO ARAGONA S
O DEGLI ALBURNI POLLA CAMPO MAGGIORE ATENA LUCANA
VILLABATE MISILMERI CEFALÀ DIANA VILLAFRATI
AGONA SARNO SCAFATI PISONIANO BOLOGNETTA P

La città in estensione The extended city

a cura di
ANTONELLA FALZETTI

con saggi di

**CARLO ALESSANDRO MANZO, ANTONINO MARGAGLIOTTA, LUIGI RAMAZZOTTI,
FRANCESCO RISPOLI, ANDREA SCIASCIA, GIUSEPPE STRAPPA, ANTONELLA FALZETTI**

GUYA BERTELLI, FRANCO FARINELLI, CARLO GIAMMARCO, AIMARO ISOLA, MARIAVALERIA MININNI, FRANCO PURINI



with english abstracts

T+A TERRITORI DI ARCHITETTURA

Collana diretta da Luigi Ramazzotti

Comitato scientifico:

JUAN CALATRAVA ESCOBAR

ANTONELLA FALZETTI

CARLO GIAMMARCO

PASCAL LEJARRE

CARLO MANZO

ANTONINO MARGAGLIOTTA

FRANCESCO RISPOLI

ANDREA SCIASCIA

GIUSEPPE STRAPPA

Il comitato scientifico valuta la qualità delle ricerche e la pertinenza delle stesse al tema della Collana. Tutti i lavori pubblicati sono sottoposti a peer review.

La presente pubblicazione è realizzata con i fondi assegnati dal M.I.U.R. alla Ricerca PRIN 2009 "Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori".

Coordinatore nazionale del programma di ricerca: Prof. Luigi Ramazzotti, (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")

Responsabili scientifici delle unità di ricerca: Prof. Carlo Alessandro Manzo (Seconda Università degli Studi di Napoli),

Prof. Antonino Margagliotta (Università degli Studi di Palermo), Prof. Francesco Rispoli (Università degli Studi di Napoli

"Federico II"), Prof. Andrea Sciascia (Università degli Studi di Palermo), Prof. Giuseppe Strappa (Università degli Studi

di Roma "La Sapienza").

Impaginazione: Filippo Cerrini

©

Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

Via Giulia 142, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili
in Italia e all'estero anche in
versione ebook.*

*Our publications, both as books
and ebooks, are available in Italy
and abroad.*

ISBN 978-88-492-3152-6

In copertina: i luoghi della ricerca.

La città in estensione The extended city

a cura di
Antonella Falzetti

con saggi di
Carlo Alessandro Manzo, Antonino Margagliotta, Luigi Ramazzotti,
Francesco Rispoli, Andrea Sciascia, Giuseppe Strappa, Antonella Falzetti

Guya Bertelli, Franco Farinelli, Carlo Giammarco, Aimaro Isola, Mariavaleria Mininni, Franco Purini

GANGEMI EDITORE[®]
INTERNATIONAL

Indice

I limiti della ricerca nel progetto della continuità / The Limits of Research in the Design of Continuity	9
ANTONELLA FALZETTI	
SAGGI	
Caratteri agrourbani della città estesa	17
Agrourban hypothesis for the new green-city	24
CARLO ALESSANDRO MANZO	
La ri-composizione del territorio	27
The recomposition of the territory	38
ANTONINO MARGAGLIOTTA	
Il modello dell'indagine	41
The Investigative Model of Operative Tools	51
LUIGI RAMAZZOTTI	
Dispositivi di forma	53
Shaping devices	65
FRANCESCO RISPOLI	
Alteram naturam	67
Alteram naturam	78
ANDREA SCIASCIA	
Il futuro alle porte	81
The future on our doorsteps	88
Giuseppe Strappa	
Metodo e progetto	91
Method and Design	98
ANTONELLA FALZETTI	

Estensione <i>versus</i> Contrazione <i>Un inatteso "ritorno all'urbano"</i> GUYA BERTELLI	103
Sulle forme pretopografiche di città: la città estesa FRANCO FARINELLI	111
Riuso e reinvenzione della città diffusa CARLO GIAMMARCO	119
La città in estensione (e campagna) AIMARO ISOLA	124
Periurbanità <i>Un progetto per la città contemporanea dentro la dispersione</i> MARIAVALERIA MININNI	128
Una sola scrittura FRANCO PURINI	139

ABSTRACT

Extension versus Contraction

146

An unexpected 'return to the urban condition'

GUYA BERTELLI

On the Pre-Topographic Forms of the City: The Extended City

148

FRANCO FARINELLI

The Reuse and Reinvention of the City of Sprawl

150

CARLO GIAMMARCO

The City in Extension (and the Countryside)

151

AIMARO ISOLA

Periurban Territories

152

A project for the contemporary city into the sprawl

MARIAVALERIA MININNI

A Single Text

154

FRANCO PURINI

APPARATI

Note biografiche degli autori

156

Periurbanità

Un progetto per la città contemporanea dentro la dispersione

Dentro la dispersione

Il periurbano può essere inteso come esito dei nuovi scenari di sviluppo nati nella ristrutturazione geografica, della globalizzazione e delle rilocalizzazioni, fattori che hanno ridisegnato una nuova gerarchia tra territori, centri e periferie dettate dalla maggiore flessibilità e da maggiori ri-significazioni dello spazio.

Il periurbano è anche per la gran parte prodotto dall'urbanistica. Un paesaggio preterintenzionale che aiuta a guardare allo sfondo dentro al quale, più che in altri luoghi, è messo a dura prova il progetto della città moderna che non ha riguardato solo la trasformazione della città e non ha investito solo la società urbana.

L'urbanistica per molto tempo ha studiato la città contemporanea attraverso il tema della dispersione, esplorando differenti sfondi concettuali e ideologie, producendo una straordinaria quantità di analisi e costruendo due grandi retoriche: quella di chi la demonizzava, accusandola di essere energivora di risorse, fomentatrice di egoismi, individualismi e fondamentalmente antiurbana; e quella di chi, invece, ne ridimensionava i costi collettivi, sostenendo il potenziale innovativo che in alcune formule abitative decentrate potevano ravvedersi, in grado di autosostenersi con azioni abitative creative, ricorrendo a regimi di autoproduzione e basso consumo.

Nonostante tutto, il periurbano ha continuato a crescere, senza regole. Le geremiadi sul consumo di suolo se da una parte ne hanno accertato la crescita, dall'altra non aiutano a problematizzarlo. Un impegno che oggi l'urbanistica non riesce a portare avanti per la complessità della scala dei processi che richiede, perché il territorio si è molto esteso e diversificato e la domanda di sostenibilità ambientale, economica e sociale ne mette a dura prova il principio di responsabilità.

Il progetto paesaggista, da tempo, si sta facendo avanti per portare un suo contributo con il suo bagaglio di saperi e tecniche e vuole misurarsi con la dimensione etica, centrale in una politica di riformismo alla quale appartiene l'esperienza storica della pianificazione della città e del territorio, della salvaguardia degli interessi svantaggiati, della sostenibilità e salvaguardia del pianeta e della dimensione sociale dell'azione pubblica nel quadro generale di un'economia globale.

Esso sembra appropriato a cogliere questa sfida, impegnandosi a lavorare per governare conflitti.

Il progetto paesaggista sta mostrando una propria capacità di prendere in conto una spazialità in cui l'urbanistica non è la sola disciplina chiamata in causa. Da sempre interessato alla costruzione dello spazio e della società, il progetto paesaggista aggiorna ma non perde la «cultura del giardino»¹ abbracciando orizzonti ecologici e rinnovando quelli simbolici del mondo rurale.

Dentro questa angolazione, il periurbano può diventare un laboratorio formidabile di idee e progetti. Oltre la suburbanità, e dentro la dispersione perché il periurbano non è difettivo di urbanità. In esso spazi e valori possono essere messi a fuoco rendendoli più riconoscibili, dove architettura e urbanistica possono provare a rielaborare un comune progetto in cui nuove poetiche e nuove estetiche sperimentano progetti e politiche agrourbane, oltre la città, oltre la campagna.

Oltre la città²

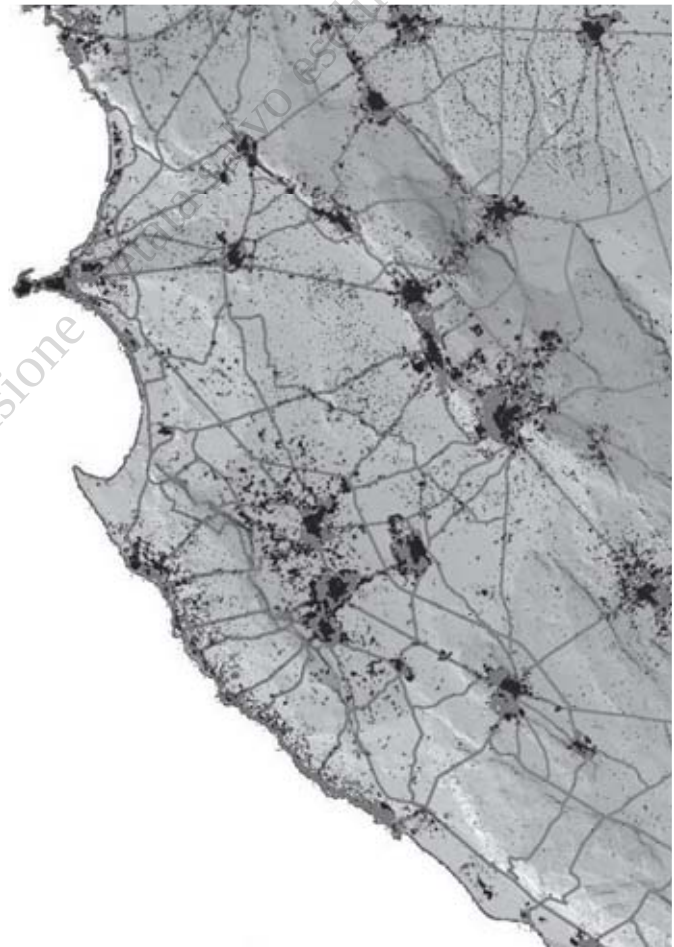
Da più di vent'anni il progetto della città contemporanea sta mettendo a fuoco uno spazio che si colloca tra la città e ciò che la circonda, guardando in maniera sempre più insistente ciò che ricomponi i territori urbani in una più complessa geografia. Materiali diversi che si dispongono contemporanea-

mente su scale diverse: quella urbana, delle periferie e dei tessuti della dispersione, e quella territoriale profonda dello spazio agricolo. Una geografia che negli stessi luoghi si confronta con ordini di problemi a differenti livelli di complessità – l'approvvigionamento di cibo, il decentramento di funzioni urbane, le grandi reti infrastrutturali, i cambiamenti climatici, i grandi rischi ambientali – e, insieme, questioni più vicine e ordinarie – la riqualificazione delle aree periferiche e dei loro margini, la sostenibilità dei tessuti a bassa densità e la loro maggiore qualità e abitabilità. Oggetti isolati che con le loro recinzioni stabiliscono, più che i limiti di una proprietà, i confini tra domini diversi, segnano le linee di divisione dell'urbano dall'extraurbano, misurano l'estendibilità dell'idea di abitare tra dimensione domestica e dimensione geografica, mettendola a dura prova: fuori la porta di casa siamo già in uno spazio da cui dobbiamo difenderci.

Lo spazio periurbano è sempre esistito da quando esiste la città. La città ha sempre prodotto uno spazio intorno a sé, dove la comunità urbana si dava regole e giurisdizioni nate proprio dalla contrapposizione e alterità tra la città e la campagna. *Lira* era per la città romana il limite di competenza dell'*urbs*, e *delirio* significava starne fuori. Così come *banlieue* era una corona profonda cinque miglia su cui le città francesi dettavano le regole sul contado. Il *ristretto* era, nei territori intorno alle città di Puglia, quella campagna il cui uso era «ristretto» ai cittadini, definita non dalle colture che portava ma dai privilegi di raccolta.

Come per la parola *mediterraneo*, il periurbano non è un toponimo ma un'astrazione che definisce un carattere progettuale e relazionale dello spazio.

Il nostro costruito parte dall'idea che il periurbano, nonostante non parli solo di città, esiste solo ponendosi dalla parte della città, nel senso che è prodotto della cultura urbana e dal dominio e dai saperi della città che lo costruisce come *discorso*³.



Il progetto del paesaggio e le azioni paesaggistiche, quelle che producono una *mise en paysage*, reificano il periurbano dentro le forme regolamentative con le quali fino ad ora si è affrontata la pianificazione della città e del paesaggio.

*Nella pagina accanto.
Geografie e materiali della
dispersione costiera
(Mola di Bari - Brindisi).*

Perché parliamo di periurbanità? Perché crediamo che lo spazio intorno alle città, invaso dalle urbanizzazioni ma costruito ancora dall'agricoltura, è investito da un processo di grande rinnovamento, mentre le categorie dell'urbanità e della ruralità hanno perso il loro potenziale euristico per descriverlo.

Perché una delle principali trasformazioni da prendere in considerazione concerne il rapporto città-campagna, presente negli obiettivi dello sviluppo futuro della città europea⁴, perché la sicurezza dell'alimentazione, l'agricoltura sostenibile e la bioeconomia sono le priorità negli obiettivi strategici comunitari dell'innovazione e della ricerca nel programma Horizon 2020⁵.

Ma anche perché vi sono buone ragioni per ritenere che il territorio sia un fattore importante per vedere dove va la società, un dispositivo tecnico che aiuta a capire dove indirizzare le future trasformazioni leggendo fenomeni concreti. Una cospicua parte di umanità abita e lavora nel periurbano, lo attraversa e lo modifica incessantemente. Ma il periurbano rimane ancora uno spazio senza autore.

Il periurbano è debitore dei fenomeni che investono la città e la campagna. Dove la città non è più il luogo dello sviluppo e del dinamismo così come la campagna non lo è dell'arretratezza e della lentezza.

Uno spazio che è diventato invece ospitale per quello che c'è di più nuovo, preferito dalle attività imprenditoriali a maggior valore creativo, scelto da giovani talenti per avviare nuovi mestieri e professionalità.

Uno spazio che prova a rispondere positivamente al precariato. Uno spazio che sta bene dentro la metafora del riciclo perché qui spazi e materiali «spaesati» si reinventano.

Periurbano, dunque, è una terzietà, non è lo spazio agricolo intercluso tra l'urbanizzato, non sono orti urbani, non è solo la dispersione abitativa, non è città e neppure campagna,

ma, riprendendo la tesi mumfordiana, è più città e più campagna, una scommessa della città per il futuro.

Le culture del progetto di paesaggio

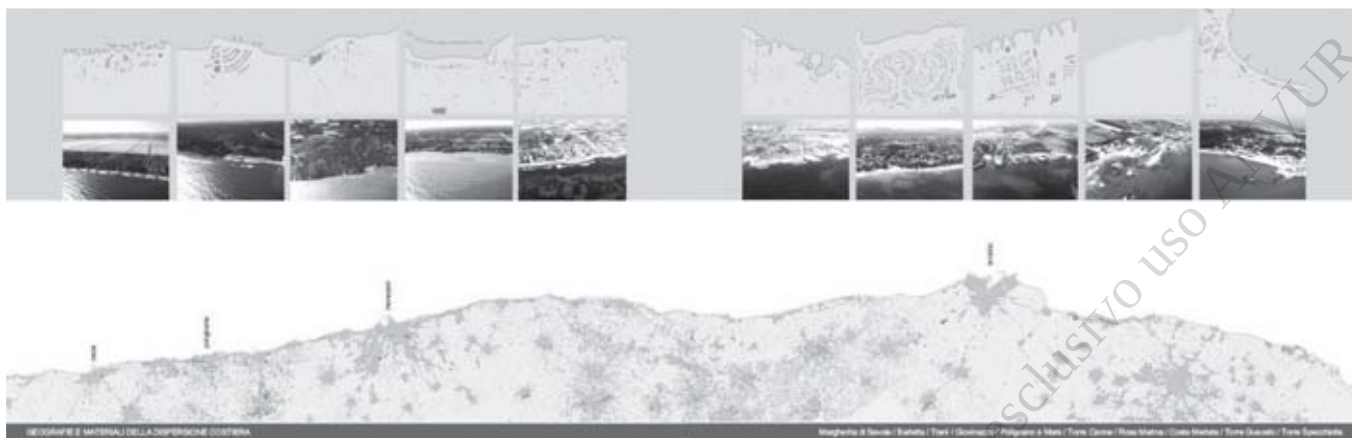
Il progetto del periurbano sollecita il progetto paesaggista. Con il suo bagaglio di saperi e tecniche il progetto paesaggista sta mostrando una propria capacità di prendere in conto una spazialità in cui l'urbanistica non è la sola disciplina chiamata in causa.

Dall'arte dei giardini e dall'architettura della natura addomesticata dei parchi e delle ville, il progetto paesaggistico è passato sempre di più a interessarsi del progetto della città contemporanea, prendendo in conto i temi della sostenibilità e di un rinnovato rapporto tra uomo e natura.

Da sempre interessato alla costruzione dello spazio e della società, il progetto paesaggista aggiorna ma non perde la «cultura del giardino» abbracciando orizzonti ecologici e rinnovando quelli simbolici del mondo rurale. Il progetto paesaggista chiede di partecipare, con culture, sensibilità e tecniche adeguate, alla costruzione di un'urbanità dove non si tratta solo di città. Con le politiche paesaggiste messe in campo da una lunga stagione di aggiornamento di saperi e mestieri, una cultura del paesaggio chiede di condividere le responsabilità del governo della città e del territorio, nel tentativo di comprendere da una sua visione più angolata le ragioni che lo producono.

Per i paesaggisti l'idea di progetto di paesaggio deriva dal senso che a essa viene attribuito in architettura e in urbanistica. Esprime la rappresentazione di una situazione, di uno stato che si vuole raggiungere.

Generato da una committenza, alimentato da un programma che esprime le intenzioni di una volontà trasformativa, il pro-



getto di paesaggio si presenta anche sotto la forma di un processo sociale oltre che spaziale, che spesso si modifica nel lungo tempo della sua gestazione. In molti casi la pratica del progetto di paesaggio alimenta quella del progetto urbano e dello sviluppo locale, a meno che, come nel caso del progetto di territorio, essa non lo sostituisca. Resta tuttavia divisa fra due poli, uno concentrato sulle politiche dello sviluppo e la loro composizione spaziale, che conduce alla creazione di spazi progettati e pianificati, l'altro collegato alle politiche di animazione dello sviluppo locale, anche individuando la produzione delle forme del paesaggio attraverso gli attori in gioco. In tutti i casi, il progetto di paesaggio risponde alla questione delle forme regolate da norme, o rinnovate dalla creatività dei progettisti, se non proprio dagli usi degli abitanti. Spesso nella città esso si presenta come un progetto urbano di paesaggio nei luoghi trascurati dalla cultura urbana e da quella rurale, dove insorge il progetto della periurbanità, dove oggi convergono aspettative di riqualificazione, attese per la re-invenzione di forme e immaginari e strumenti per governarli⁶. Il progetto di paesaggio è, dunque, il processo di produzione di un territorio basato sull'anticipazione del suo divenire sociale e spaziale. È un progetto di sguardi che esercita una funzione critica sulla realtà.

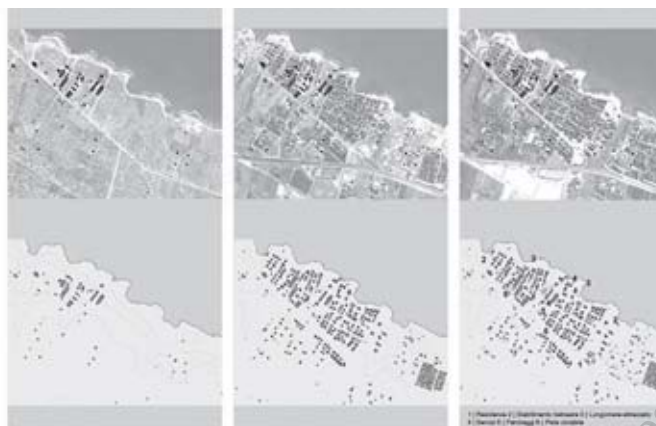
Il mestiere del paesaggista si colloca tra la produzione di «figure di senso» e la costruzione di uno spazio concreto, a partire da una critica dell'esistente. A volte vago, in altri casi più facilmente prefigurabile, non dipende dalla scala del progetto, perché la scala è il suo progetto, né dal fatto di essere pensato per pochi o per tutti, ma attiene al livello di condivisione di un'idea e della sua reale praticabilità. La sua trasformazione è tale da modificarne i modi di abitarlo.

Dentro questa angolazione, il periurbano può diventare un laboratorio formidabile di idee e progetti. Oltre la suburbanità, perché il periurbano non è difettivo di urbanità. In esso spazi e valori possono essere messi a fuoco rendendoli più riconoscibili, agriurbanità e *besoin de campagne* come desiderio di una natura fuori porta, più vera di quella che ha potuto offrire fino ad ora il parco urbano. Società ibride che non aspirano a diventare comunità ma che possono condividerne le aspettative. Da uno sguardo periferico, dunque, si prova a guardare a economie ed ecologie che approssimazioni e contatti possono ricostruire in una visione di agro-urbanità dove lo spazio agricolo è territorio a densità abitativa variabile, investito di valori ecologici, simbolici ed economici propri. Provare a vedere se dentro una ragion pratica eticamente motivata, l'azione paesaggista, intendendola come riflessione sul progetto e sulle politiche del paesaggio, è in grado di riformulare, condividendone presupposti, uno sfondo riformato da cui il progetto dell'urbanistica può ripartire.

I tanti professionisti dello spazio – geografi, sociologi, storici, ecologi, urbanisti e architetti del paesaggio – possono essere paesaggisti nel momento in cui lavorano dentro una visione critica che rintraccia una tensione comune.

Dalla utopia della campagna urbana, dunque, si possono aprire nuove prospettive per la città contemporanea, utopie concrete senza smettere di essere visionarie, dove la nozione di paesaggio è il presupposto di una proposta severa senza essere drammatica.

Negli ultimi tempi, Pierre Donadieu si sta molto impegnando per fondare una scienza del paesaggio⁷, partendo dalla ricostruzione genealogica del mestiere del paesaggista⁸, per-



Immagini tratte dal testo
Mariavaleria Mininni *Costa obliqua.*
Un atlante per la Puglia, Donzelli,
2010: 1. Breve storia di un litorale a
sud di Bari; 2. Una villettopoli.

ché il paesaggio esca dalla incertezza epistemologica e assuma il vacillamento dei suoi tanti significati come uno statuto scientifico e irrinunciabile spinto a ricercare utopie che ci diano la spinta a trascendere.

Anche il dibattito in Italia sembra ormai aver più chiaramente tracciato un proprio percorso di riflessione.

Cross scaling design

La transcalarità è una chiave per mettere a fuoco il progetto del periurbano. Essa ne svela in parte l'apparente instabilità. Effetti alla piccola scala hanno conseguenze più estese, perché c'è un'estensione che l'effetto di scala trascina con sé. Tante case formano un territorio, così come si producono processi di inclusione-esclusione sui pezzi di realtà che ogni operazione di messa a fuoco comporta. Ne deriva una percezione distorta dello spazio e l'emergere di storie asimmetriche, la permanenza dell'agricoltura e degli agricoltori a contatto con la città, come sacche di resistenza e bassa trasformabilità di territori da sempre uguali, *valeurs dormantes*, direbbe Braudel, suscettibili di durare più a lungo delle circostanze che li hanno prodotti. Oppure luoghi dove può insorgere un nuovo selvaggio, discariche, abbandono, marginalità spaziale sociale e, vicinissimo, condizioni in perenne trasformazione, spazi che cercano di uscire dalla tirannia dell'eterno presente, che si consumano, che non riescono a darsi una profondità.

Situazioni che a breve distanza attraversano spazio e tempo costruendo rotture e contrasti, a volte con esiti straordinari e creativi, altre volte deformati e dissonanti, mettendo a dura

prova gli strumenti che ne regolano l'ordinamento dello spazio. Quando queste deformazioni non ne sono addirittura la conseguenza.

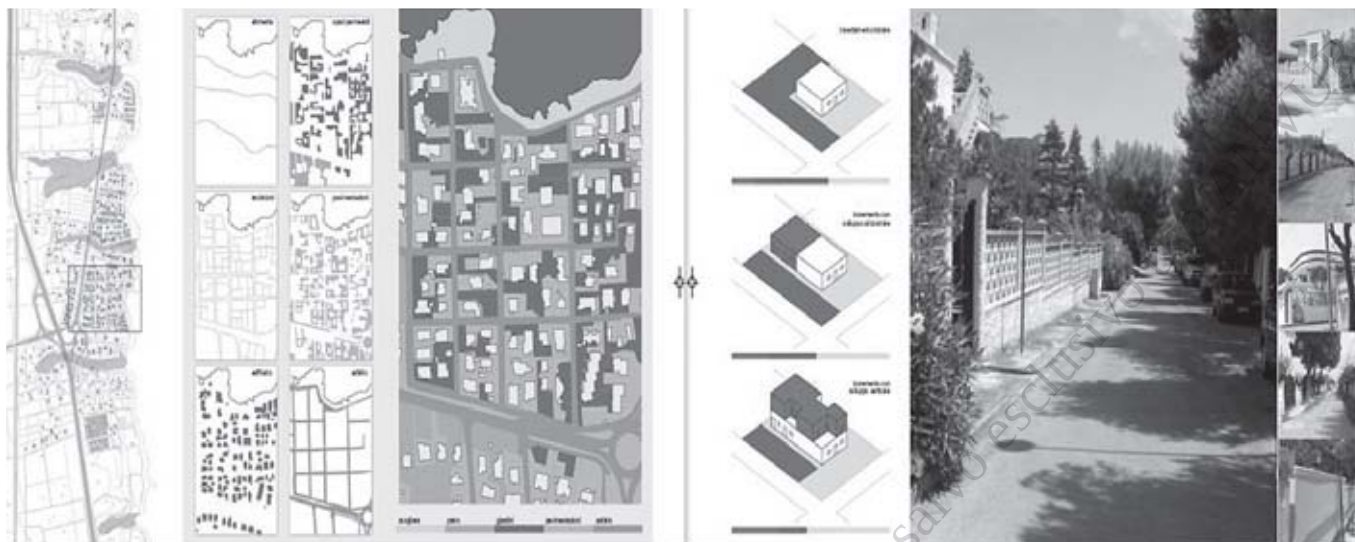
Il progetto del periurbano ci fa capire che non può essere pensato tutto alla stessa scala e che il futuro può provenire dal presente e non solo dal passato.

Il periurbano è tutto pieno dello spazio di ieri ma è allo stesso tempo continuamente aggiornato dagli usi e confermato dalle abitudini degli attori sui quali si scarica il peso del tempo. La sua validità può essere compresa solo nello spazio che quelle pratiche generano o trasformano.

Un territorio che permette di leggere la densità allo stesso tempo come un processo di rarefazione o di concentrazione dalla città al territorio e viceversa, rimanendo allo stesso posto. Dove il consumo di territorio sottende la denuncia di una crescita della città senza il controllo delle scale, il venir meno del controllo della qualità dello spazio fisico e della grana per tarare il suo progetto.

Il periurbano non si pone alla scala intermedia, rifiuta le intermediazioni che appesantiscono e burocratizzano i processi. La sua logica è lo *scaling up*, una spazialità che vacilla tra differenti livelli di messa a fuoco, territori a bassa risoluzione o fortemente a contrasto, molto o troppo poco progettati. Una spazialità che richiede una nuova razionalità ecologica, che si comprende facendo affidamento a concetti spaziali come *grana*, porosità, *percolazione*, *gradiente*, pattern attraverso i quali l'ecologia legge paesaggi che appaiono e scompaiono attraverso il confronto spazio-temporale.

Non sono gli oggetti che determinano la scala del periurbano, poiché possono esserci periferie dilatate a maglie grandi e campagne miniaturizzate come camere urbane.



Ogni scala porta con sé un differente tema di progetto. Non è la scala la maniera per rappresentarlo ma la scala è il progetto stesso della visione, la taratura più adatta al modo in cui lo spazio periurbano si rende visibile, può essere misurato e problematizzato dentro un'idea progettuale.

La rappresentazione di una città o di un territorio cambia a seconda di quanto è grande il suo intorno. Se i confini sono incerti o ambigui ci vuole più spazio e un certo lasso di tempo per distinguere le parti.

Uno spazio che nasce dentro una visione critica del progetto urbanistico. Uno spazio che si è costruito in un tempo contratto tra modernità e contemporaneità attraversando diversi livelli di intenzionalità che ne rendono sempre complessa l'interpretazione.

Uno spazio che ancora si produce tra la grande scala eterodiretta delle trasformazioni urbanistiche e quella pulviscolare delle razionalità minimali che nascono e muoiono nella soggettività del locale.

Il periurbano è, in molti casi, il prodotto di un errore di scala del progetto urbanistico. Quando in una visione storico-geografica di un luogo andavano ristabiliti i valori strutturanti di una territorialità perché li aveva persi o non li aveva mai avuti. Oppure quando bisognava chiarire la natura dei materiali, delle prestazioni dello spazio aperto, il senso dei bordi e delle transizioni per definire un passaggio dalla città alla campagna, se interpretarlo gradualmente per mezzo di dispositivi di mediazione oppure facendo irrompere bruscamente l'una nell'altra,

elaborando l'alterità attraverso un veloce transito di valori e simboli attraverso lo scambio di materialità.

Nel periurbano si è confusa la comprensione delle grandi categorie dell'urbano e dell'extraurbano, mandando in frantumi lo spazio profondo del passato fatto di regole semplici e chiare nelle quali si leggevano bene le storie che raccontavano. Nel periurbano una spazialità domestica ha sostituito i vasti orizzonti del passato. Un territorio mansueto. Un territorio senza più drammi. Dove la fatica del lavoro non c'è o non si fa vedere.

Il periurbano sollecita il progetto delle scale e delle diverse densità del vuoto, affidando al vuoto un valore positivo dello spazio. Il vuoto come forma della norma e del vincolo di inedificabilità che torna ad assumere un significato in un territorio che si è troppo riempito, che per troppo tempo si è trasformato senza regole. Cercare un valore costruttivo del vuoto come materiale che lavora dialetticamente con il pieno. Un valore del vuoto e del suo significato progettuale.

Nel periurbano si mette a fuoco più chiaramente il percorso che l'urbanistica ha svolto negli ultimi vent'anni riflettendo sul progetto dello spazio aperto come *progetto di suolo*⁹ e *architettura a volume zero*¹⁰, nuovo materiale urbano per affrontare alcuni dei temi irrisolti della città moderna.

Oggi il tema dello spazio aperto richiede una più complessa collocazione oltre lo spazio non costruito pensato non solamente alla scala di emanazione della città.

Il progetto dello spazio aperto passa dalla scala urbana a quella geografica del periurbano, serbatoi di terreno dove affiorano le fibre del territorio, invarianti paesaggistiche che mostrano il valore poetico delle risorse ambientali. Uno spazio ancora più aperto dello spazio aperto urbano, che sonda le diverse scale di possibilità del suo progetto.

Dentro questo sfondo il problema di un confronto tra architettura, design, urbanistica e nuove domande sociali diventa cruciale per ricostruire le scale appropriate del progetto e la sua capacità di ridurre il grado di complessità dei sistemi parziali su cui agisce perché ognuno posizioni il proprio campo di appartenenza e di competenza.

Pensare l'urbanistica alle diverse scale ha significato contemporaneamente ammettere il livello indefinito e mai concluso del progetto urbanistico del moderno non come un'incertezza o un difetto di definizione ma, come una condizione data. Questo progetto lascia aperte nella realtà le sue numerose possibilità; la sua indeterminatezza e incompiutezza è la possibilità di poter lavorare per continui aggiustamenti e adattamenti, per correzioni di addizioni e sottrazioni. Scegliendo volta per volta qual è la scala dei temi da affrontare, quella dell'abitare o del lavorare, quella della prevenzione di un rischio o quella del *carbon footprint*, della ricomposizione di un margine, o della rigenerazione di spazi interstiziali che riassemblino i frammenti di campagna. Una nuova riforestazione urbana per costruire grandi riserve di natura attraverso la modificazione del *land use* alla scala del mosaico urbano o i giardini poetici dell'abitante paesaggista delle periferie.

Estetiche inquiete

Le relazioni tra arte e pratiche progettuali del paesaggio possono contribuire alla definizione di una nuova poetica delle

forme e dell'estetica nel progetto urbanistico. Nuovi cornici artistico-critiche stanno mettendo in discussione idee convenzionali come le coppie di termini natura/artificio, soggetto/oggetto, figura/sfondo, rendendo evidenti i poteri rigenerativi che possono derivare da più complesse interferenze con l'ecologia e l'azione paesaggista come *mise en paysage*.

Alcuni fenomeni insediativi messi in atto dai processi di crescita e dispersione della città hanno reso sempre più denso e ricco di figure lo sfondo sul quale si stagliavano parti di città dai comportamenti sempre più autonomi rispetto al centro. Lentamente non si è potuto più fare a meno di guardare contestualmente alle due famiglie morfologiche che si venivano a costituire come un doppio sistema di opposizioni e negazioni tra figura e sfondo, negando, di fatto, le polarizzazioni. Sul ruolo della dicotomia figura/sfondo propria della psicologia gestaltica, Rosalind Krauss nel 1972 svolge una riflessione, che appare utile al nostro discorso, sulla nozione critica di «inconscio ottico».

Nel funzionamento dei processi ottici inconsci, ci dice la Krauss, la visione era influenzata dall'introduzione di disturbi percettivi legati alle relazioni tra soggetto e il suo oggetto di desiderio. Dentro questa accezione il desiderio di riva o quello della campagna urbana trova subito una legittimazione. Il desiderio, che è più di un bisogno, trasforma la visione della campagna da luogo del lavoro o scenario bucolico ad ambiente urbano, spostando di significato quello che era sempre percepito come estraneità, facendolo diventare soggetto della visione desiderato e, pertanto, suscettibile di molteplici nuove collocazioni.

Interessante su questo tema è la riflessione che porta avanti Sandro Marpillero sul tema dell'arte come paesaggio e come architettura¹¹.

Nella sua riflessione sono messe a confronto una selezione di brani di Robert Smithson e alcune opere di artisti e pae-



saggisti che sperimentano una maniera diversa di riaprire un dialogo tra città, architettura e paesaggio attraverso la mediazione paesaggistica. Il primo esempio proposto è l'installazione *The Gates*, nel Central Park di New York, realizzata nel 2005 da Christo e Jeanne-Claude: consiste in una lunga banda di teli di plastica di colore arancione, retta da 7500 portali e dispiegata lungo 37 chilometri di viali pedonali. Il significato dell'opera è quello di una reinterpretazione in chiave tecnologica del fare scultoreo.

Utilizzando materiali innovativi si sortisce l'effetto di una nuova immagine di Central Park, aggiornando la visione paesaggistica creata da Olmsted e Vaux all'interno di un processo creativo di secondo grado che mette in atto l'infinita disponibilità della natura a essere esplorata e ri-scoperta. Una fruizione pubblica dentro uno spazio pubblico, e non in una galleria d'arte, del pittoresco e del sublime costruito nello scarto di scala tra quella del parco urbano e quella della vastità del paesaggio americano evocato. Né un'architettura, né una scultura, il significato di Central Park è quello di uno sfondo che non aspira a essere un paesaggio «naturale». *The Gates* non copre nulla, non serve a nulla ma invita il pubblico a passeggiare sotto un riverbero di colore arancione lungo un percorso cadenzato a ritmo regolare dai portali fatti a misura umana. Central Park, da emblema del

parco, attraverso un'amnesia storica viene rinaturalizzato come fondale per la messa in scena in chiave pittoresca di una riedizione del mito della frontiera americana.

Anche in questo caso, come nella nozione *mouvance*¹² della scuola francese, l'azione paesaggista prende le distanze dall'edificio teorico dello strutturalismo e prova a lavorare nella definizione di «sito tracciato», sospendendolo tra *paesaggio* e *non paesaggio* dentro una rinnovata sensibilità pittoresca.

Nel secondo esempio, Robert Smithson installa una chiatta che porta in giro per la baia di Manhattan un pezzo del giardino di Central Park, trasferendolo dal centro di una rigida griglia urbana al perimetro esterno dell'isola, lasciato al defluire del fiume. Un frammento di natura «storizzata» in quanto appartenente a un parco d'autore, dislocato «altrove», che vaga su un trasportatore meccanico. Il campo visivo si staglia sullo sfondo con gli effetti distruttivi della dimensione temporale. La chiatta arrugginita su un fiume che trasporta un pezzo di natura estratto dal parco evoca attraverso lenti cinematografiche le condizioni di quel sito preesistenti ai processi di colonizzazione e edificazione a cui il luogo è andato incontro in seguito, rimandando alle immagini delle lastre di ghiaccio che coprivano i terreni, il loro scivolamento nel mare, il loro andare alla



deriva. Un movimento che aggiunge alla dialettica dello spazio il sentimento ecologico dell'entropia. Insorge subito la domanda se sia possibile un approccio pragmatico all'arte e al paesaggio che definisca le convenzioni culturali attraverso cui processi visibili e non-visibili influenzano le questioni ambientali, entrando nel pieno di una precettistica artistica che *non mostra il visibile ma rende visibile*, come direbbe Paul Klee.

Anche negli ambienti ibridi della città e del territorio contemporanei materiali delle diverse classi di uso del suolo si sono mescolati, scambiati di posto e funzioni. *Ready made* involontari si dislocano dappertutto, oggetti portati fuori dai loro contesti di produzione, isolati e divenuti improvvisamente ironici con le loro eccentricità. Lontano da un centro di coerenza ma anche spazialmente dislocati fuori dai processi che li producevano. Evocare la natura con oggetti di plastica, comporre giardini formali in spazi inaccessibili e percepibili solo dalle finestre di un grattacielo, installazioni di una Pop Land Art alla scala urbana¹³.

La scala suburbana è piena di collocazioni a contrasto, il dismesso che si accumula nelle discariche oltraggiando qualsiasi razionalità, vetro, ferro, plastica, carta che si ricompongono prestandosi a una vita seconda. L'*estetica della sparizione* come invisibilità, il *camouflage naturalistico* come *maquillage* vegetale sono alcune delle distinzioni che la critica architettonica utilizza

per descrivere le differenti maniere in cui l'oggetto architettonico cerca una più ampia relazione con l'intorno, un neonaturalismo che appare il più delle volte un tentativo estetizzante e una rinuncia a risolvere il conflitto, smarrendo i presupposti teorici della disciplina architettonica sulla struttura e sull'ornamento. *Verdolatrie*, muri verdi, nascondimenti ipogei o banali mimetizzazioni che richiamano vulcani o semplici colline sono architetture poco evocative di una ricerca formale che rinnova il rapporto natura e artificio. Ironie che l'urbanistica avrebbe potuto esplorare forzando la malleabilità del giardino per diventare la soglia tra l'architettura e il marciapiede. Come banale è la maniera con cui essa tenta di risolvere il dilemma del salto di scala tra edificio e città con un'acquietante area a verde di rispetto oppure sovresponendo le aspettative della permeabilità dei suoli da prestazione di un materiale a poetica ambientale. Nell'epoca della saturazione dello spazio e della colonizzazione del suolo, il richiamo alla sobrietà e all'astensione sembra un paradigma che investe desideri sociali e messaggi ecologici. Sostituzione, simulazione, sparizione dichiarano la rinuncia all'esibizione perché l'eccesso di informazione e la velocità del progresso hanno prodotto, dal troppo pieno, un'assenza, anziché la percezione più nitida del reale¹⁴.

L'incertezza nella percezione dello spazio vuoto deriva oggi tanto dal salto di scala quanto dall'evocazione disordinata di un'immagine dal passato. La realtà appare disordinata

perché si accostano temporalità lontane, perché saltano le scale intermedie e il vicino si accosta al lontanissimo, senza lenti progressive che acconcino l'occhio alla lettura, senza tarare le scale di appartenenza dei piani su cui si dispongono gli oggetti: strade veloci che sfiorano vecchi casali, viadotti sopra i tetti delle case, autostrade che irrompono negli spazi domestici dei cortili o mettono in prima linea i retri e la loro riservatezza di spazio dell'intimità.

L'attraversamento dello spazio e del tempo può aiutare a suggerire che ogni frammento si ricompone ad altre scale, ritrova una coerenza solo collocandosi nelle molteplicità temporali. Le figure della diffusione richiedono soglie fisiche e mentali capaci di scambiare gli attributi di prato e asfalto, orto e aiuola, podere e periferia, tiglio e mandorlo; vanno fuori dall'opposizione binaria città-non città per cercare altro. La coerenza emerge non come stabilità ma come aritmia, silenzi, intermittenze.

Come l'onda del mare, che costruisce una performance continua senza darsi per sempre, senza bisogno di scriversi da qualche parte. Gli alberi piantati mettono radici nel suolo come quelli naturali, anche se sono ordinati secondo un sesto di impianto regolare, se ci fa comodo potarli e farli crescere bidimensionali.

Figure di assenza aprono nuovi campi di esplorazioni per quello che acquista valore quando non si fa, quando il vuoto non è l'attesa del pieno ma acquista un valore autonomo, la pausa che serve per capire il suono, l'astensione di una scelta che dà più valore a quello che si fa per necessità e utilità.

Il polo concettuale della «sospensione» cerca di sperimentare un lavoro di svuotamento per dare di nuovo importanza a ciò che non accade.

Il *preverdissement* è un salto all'indietro del tempo, una colonizzazione del vuoto.

Gli scenari dell'inselvaticamento e della natura errante, la sigillatura naturale delle perforazioni per una riconquista da suolo a terreno sono le tecniche di bonifica paesaggistica che tendono al recupero di nuovo territorio prima di procedere a una nuova occupazione, sono alcuni dei dispositivi di un progetto di paesaggio che elabora il vuoto come ripristino di una natura un tempo sottratta.

Conclusioni

Dice Augustin Berque¹⁵, un filosofo paesaggista, che le società utilizzano e trasformano il proprio ambiente in funzione delle rappresentazioni che esse stesse ne fanno e, reciprocamente, lo interpretano in funzione delle proprie prassi materiali. L'ambiente dipende dalle rappresentazioni e queste dipendono a loro volta dall'ambiente¹⁶. A ragione di questo, la nozione di paesaggio non è sempre esistita, non è uguale per tutti i popoli e non è presente in ogni parte del mondo. Possono esserci paesaggi inconsapevoli per chi li produce, come quelli che percepiscono gli indigeni che vivono in uno stato di natura, ma anche i contadini, impegnati nei lavori rurali, non si sentono partecipi della produzione di uno spazio da valutare a fini estetici, non avendo né il tempo, né il distacco, né la mentalità necessaria per goderne. Ma lo stesso paesaggio può suscitare un giudizio da parte di un soggetto sensibile che, guardandolo, lo assume come tale.

Nel testo *Les raisons du paysage* Berque enuncia quattro requisiti affinché si determini l'esistenza di un paesaggio per una società: la presenza di una o più parole per dire «paesaggio» e le sue deformazioni nelle lingue e nei dialetti; la produzione letteraria in cui i paesaggi siano descritti e raccontati all'interno delle storie come sfondi o veri protagonisti

delle scritture, e in ciò include anche le guide turistiche; le rappresentazioni pittoriche e artistiche del paesaggio, la scelta dei luoghi sui quali si è soffermato lo sguardo che cerca inquadrature o affettività; infine, la capacità di progettare giardini e di costruire luoghi di natura nelle forme dell'architettura.

La qualifica di «paesistica», dunque, spetterebbe a quella società che risponde alle quattro condizioni postulate.

Il perdurare della parola «paese» come riflesso del concetto affatto contemplativo ma duro del «territorio», nel senso di uno spazio del lavoro e degli insediamenti umani, come ci spiega Camporesi¹⁷, conferma il lento e difficile affiorare nella cultura italiana del paesaggio. La nascita di un genere autonomo è vista come rischio di una degradazione del paesaggio a contenitore di emozioni e specchio di un animo piccolo borghese, piuttosto che intenderlo, come vorrebbe l'autore, ancora subordinato ai bisogni dell'uomo.

Utilizzare il repertorio di requisiti di cui parla Berque potrebbe aiutare a capire quanto la periurbanità sta elaborando termini e parole per nominarla e identificarla; quali romanzi e storie si collocano dentro agli spazi della periurbanità e come questo spazio viene evocato; le nuove forme di rappresentazioni che si soffermano incuriosite sullo spazio periurbano¹⁸.

A partire dal postulato di Berque e volendo cogliere la sfida che lancia oggi la periurbanità, il progetto paesaggista sta chiedendo di partecipare, con culture, sensibilità e tecniche adeguate, alla costruzione di un'urbanità dove non si tratta solo di città. Con le politiche paesaggiste messe in campo da una lunga stagione di aggiornamento di saperi e mestieri, una cultura del paesaggio chiede di condividere le responsabilità del governo della città e del territorio, nel tentativo di comprendere da una sua visione più angolata le ragioni che lo producono.

¹ Ci si riferisce in particolare alle riflessioni che provengono da alcuni studiosi di paesaggio facenti capo alla École Nationale Supérieure du Paysage di Versailles.

² Le riflessioni presenti nell'articolo sono state opportunamente elaborate da altri testi dell'autrice per dare un contributo alla ricerca che qui si presenta. In particolare si fa riferimento a: Mininni M. (2012) *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia*, Donzelli editore, Roma; le due prefazioni dell'autrice-curatrice alla prima e seconda edizione del testo di Donadieu P. (2013), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio per la città*, Introduzione a cura di M. Mininni, Donzelli Roma, e precisamente: *Abitare la campagna, costruire il paesaggio* (I edizione 2006) e *Dalla campagna urbana al periurbano* (II edizione 2013).

³ M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris 1969 (ed. it. *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971), cit. in Secchi, *Un sapere cumulativo* cit.

⁴ Aea (Agenzia europea dell'ambiente) – Ccr (Centro comune di ricerca) della Commissione europea, *Urban Sprawl in Europe. The Ignored Challenge*, Bruxelles 2006.

⁵ Il nuovo Programma quadro di ricerca e innovazione, che prenderà il nome di Horizon 2020, partirà il 1° gennaio 2014 e sarà valido per il settennio 2014-20. Horizon 2020 è articolato su tre obiettivi strategici: Excellent Science, Industrial Leadership, Societal Challenges.

⁶ Cfr. *Progetto di giardino e paesaggi*, in Donadieu, *Campagne urbane* cit., Glossario, *advocem*.

⁷ Donadieu P. (2012), *Sciences*

du paysage. Entre théories et pratiques, Tec et Doc Ed. Lavoisier

⁸ Donadieu P. (2009), *Les paysagistes. Ou les métamorphoses du jardinière*, ActesSud, ENSP, Arles.

⁹ Secchi B. (1996), *Progetto di suolo*, «Casabella» n. 520-521, 1986.

¹⁰ Aymonino A. (2006), *Architettura zero cubatura*, Poligrafico, Quaderni IUAV.

¹¹ S. Marpillero, *Arte come paesaggio come architettura*, in «Lotus», 2006, 128.

¹² M. Mininni, *Abitare il territorio e costruire paesaggi*, Introduzione, in Donadieu, *Campagne urbane* cit.

¹³ Marpillero, *Arte come paesaggio* cit.

¹⁴ F. Repishti, *Green Architecture. Oltre la metafora*, in «Lotus», 2008, 135.

¹⁵ A. Berque, *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Paris 1995.

¹⁶ Id., *All'origine del paesaggio*, in «Lotus», 1999, 101, p. 43.

¹⁷ P. Camporesi, *Dal paese al paesaggio*, in *Il paesaggio. Dalla percezione alla descrizione*, a cura di R. Zorzi, Marsilio, Venezia 1999.

¹⁸ M. Mininni, M. Cera, F. Marocco, G. Lubisco, *L'invenzione del periurbano*, atti della XIV Conferenza Siu *Abitare l'Italia. Territori, economia, diseguaglianze* (Torino, 24-26 marzo 2011), Franco Angeli, Milano 2012.

I ALBURNI POLLA CAMPO MAGGIORE ATENA LUCANA
 ERMO VILLABATE MISILMERI CEFALÀ DIANA VILLAFRATI
 SARNO SCAFATI PISONIANO BOLOGNETTA FAVARA
 SAN RUFO OSTERIA NUOVA SALA CONSILINA PADULA
 VARCATURO MEZZOJUSO VICARI BORGO SANTA MARIA
 FAVARA CASTELTERMINI SAN VITO ROMANO CINISI

T+A TERRITORI DI ARCHITETTURA

I volumi di questa collana prendono in esame un problema urgente e irrisolto: il consumo onnivoro di territorio da parte delle formazioni urbane, la scomparsa dei suoli agricoli produttivi, lo svuotamento dei centri minori.

Il logoramento anarchico del suolo extraurbano è la conferma di una contrapposizione, spesso drammaticamente evidente, che impone modelli insediativi inadeguati al territorio esterno abitato. Sono tutti sintomi di una condizione critica che dipende da fattori strutturali, come gli assetti amministrativi, economici, produttivi, sociali, ma è anche riconducibile al mancato aggiornamento degli strumenti di conoscenza e di progetto.

Gli studi, le ricerche, le sperimentazioni progettuali si muovono in un contesto operativo di tipo complesso, dove l'articolazione delle competenze specifiche e specialistiche consiglia di rivedere gli attuali recinti disciplinari.

Dell'estensione geografica vengono esplorate le criticità e commentate le potenzialità insediative, mentre ci si interroga sulla possibilità di fondare una tecnica progettuale capace di amministrare le trasformazioni dei luoghi dal punto di vista dell'architettura, liberando insieme un nuovo immaginario urbano e territoriale.

The books in this collection focus on an urgent and unsolved problem: the omnivorous consumption of land by urban settlements, the loss of productive agricultural soil, and the fact that people are abandoning smaller settlements.

The anarchic corrosion of non-urban land confirms the existence of an often dramatically obvious contrast which imposes inadequate settlement models on inhabited non-urban land. These are all symptoms of a critical situation not only caused by structural, administrative, economic, productive and social issues, but also by the fact that knowledge and design tools have not been upgraded.

The studies, researches, and design experiments illustrated in this book took place in a complex operational context in which the very varied specific and specialist skills used here prompted a revision of current disciplinary boundaries.

The critical conditions of the geographical area were explored and a discussion took place regarding the potential settlements; a question was raised concerning the possibility to develop a design technique capable of administering the architectural transformations of the sites by giving free rein to a new urban and territorial imagery.

PISONIANO	BOLOGNETTA	FAVARA	CASTELTERMINI	
SAN RUFO	OSTERIA NUOVA	SALA CONSILINA	PADULA	
VARCATURO	MEZZOJUSO	VICARI	BORGO SANTA MARIA	FR
CASTELTERMINI	SAN VITO ROMANO	CINISI	MUSSOMELI	
SASSANO	CASAL BUONO	BELLEGRA	LAGONEGRO	POMPEI
FRIDDI	CASTRONOVO	CARINI	CAMMARATA	GEMINI

CURATRICE DELL'OPERA
ANTONELLA FALZETTI

LA CITTÀ IN ESTENSIONE
a cura di Antonella Falzetti

SISTEMI AGROURBANI
La città in estensione nella piana del Sarno
a cura di Carlo Manzo

STRADA PAESAGGIO CITTÀ
La città in estensione tra Palermo e Agrigento
a cura di Antonino Margagliotta

CAMPAGNA URBANA
La città in estensione nella bassa Sabina
a cura di Luigi Ramazzotti

FORME A VENIRE
La città in estensione nel territorio campano
a cura di Francesco Rispoli

La città in estensione in Sicilia
fra Isola delle Femmine e Partinico
a cura di Andrea Sciascia

MORFOLOGIA URBANA E TESSUTI STORICI
Il progetto contemporaneo dei centri minori del Lazio
Giuseppe Strappa Paolo Carlotti Alessandro Camiz



Nel volume sono esposti e messi a confronto i principali risultati di una ricerca PRIN condotta per conto del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, nelle Università di Roma, Napoli e Palermo. Le indagini si sono proposte di esplorare, entro differenti ambiti geografici e in situazioni spaziali, economiche e sociali differenti, il significato di una nuova entità insediativa: la *città in estensione*. Si tratta di una congettura sulla *forma* della città e sulla sua *sostanza*, a partire dalla quale si configurano pazientemente modelli di indagine e sondaggi progettuali unificati da una premonizione comune: la materia urbana “*poteva avere un'altra forma, ma soprattutto essa era o poteva essere un'altra cosa*”. Il libro compendia criticamente quanto esposto più in dettaglio nelle sei pubblicazioni delle Unità di Ricerca. Ma si arricchisce anche dell'apporto critico di qualificati studiosi esterni, ai quali si devono i preziosi contributi che completano, con argomentazioni calzanti, la materia trattata.

This book presents and compares the principal results of a PRIN research project conducted on behalf of the Ministry of Education, Universities and Research, by the Universities of Rome, Naples and Palermo. Working within diverse geographic environments and different spatial, economic and social situations, the investigations explored the meaning of a new entity of settlement: the *extended city*. This conjecture on the *form* of the city and its *substance* served as a setting out point for the patient configuration of research models and design investigations united by a common premonition: the city “*could have assumed another form, but above all that it was or could have been something else*”. The book presents a critical summary of the more detailed publications produced by the Research Units. At the same time, it is also enriched by critical contributions authored by external scholars, whose pressing arguments complete the subjects explored.